



VIDEO DEL GIORNO

martedì 20 marzo 2018

Abramo sacrifica la propria paternità Una lettura del sacr...

André Wénin

ARGOMENTI / CENTRO CULTURALE

Lo straniero

Teorie dell'ospitalità e dell'inimicizia nella cultura filosofica

enerdì 4 ottobre 2013

Nelle lingue indoeuropee il termine che designa lo straniero contiene contemporaneamente in sé l'intero repertorio delle accezioni semantiche dell'alterità, e cioè il forestiero, l'estraneo, il nemico, ma anche lo strano, lo spaventoso; in una parola, tutto ciò che è altro da noi, anche se con noi viene comunque in rapporto. Questa indistinzione di significati risulta da particolare evidenza dai termini che ritroviamo in latino e greco, e che poi ricompaiono, sia pure con variazioni lessicali e semantiche significative, anche in alcune lingue moderne. In latino, per un lungo periodo, straniero si dice *hostis*. Contrapposto al cittadino, all'ingenuo, a colui che appartiene per nascita, dunque per sangue e cultura, alla comunità originaria di riferimento, il termine *hostis*, che indica lo straniero, concentra in sé tutte le figure dell'alterità, senza tuttavia coincidere affatto - come accadrà invece molto più tardi - con una caratterizzazione "ostile", senza cioè riferirsi unicamente a chi venga dall'esterno con intenzioni "bellicose". Dell'originaria polivalenza del termine *hostis* troviamo un'esplicita testimonianza in un passo del *De officiis*, nel quale Cicerone ricostruisce il processo storico che ha condotto a sovrapporre al termine *hostis* quel significato di inimico, o perduellis (e cioè "nemico pubblico"), che è invece assente nell'accezione primitiva dello straniero-*hostis*. «Voglio anche osservare - scrive infatti l'autore latino - che chi doveva chiamarsi con vocabolo proprio perduellis era invece chiamato *hostis* perdullis così con la dolcezza della parola la durezza della cosa. Difatti i nostri antenati chiamavano *hostis* quello che noi oggi chiamiamo *peregrinus* (4...) Tanto in greco quanto in latino il convergere in un unico termine, e in un unico concetto, delle figure che compongono l'alterità, implica che lo *xenos-hostis*, originariamente "straniero", sia anche

da un testo di Umberto Curi



RITRATTO DEL GIORNO
Filippo Filonardi
Principe di Belle Letture
1753-1834

Il progresso è un'invenzione della modernità: la conoscenza non è più un patrimonio da preservare, ma da ampliare gradualmente tramite accumulazione.



IL PATRIMONIO
Madonna con bambino
Chiesa di San Carlo
Giovanni Riderle
1770



Filosofia e teatro

domenica 9 dicembre 2018



Piccole ragioni

mercoledì 6 febbraio 2013

"Perché?" è una di quelle domande che da sempre i più piccoli pongono con insistenza agli adulti che li circondano quando non sono soddisfatti delle loro risposte. Da lì, da...

da un testo di Yann Redalé



Dall'esodo all'itinerario

Lo straniero nella Bibbia, una lettura protestante

lunedì 30 marzo 2015

La Bibbia è un libro di uscite, più che di entrate. L'esodo è l'archetipo inaugurale dell'identità del popolo, più della conquista della terra promessa. Abramo diventerà padre dei credenti attraverso la sua uscita da Ur dei calde per mettersi in cammino sulla base di una promessa. Giuseppe viene espulso dai suoi fratelli e diventa grande e potente in un paese straniero. Mosè il liberatore porta il suo popolo fuori dall'Egitto. Poi l'esilio sarà questo trauma terribile che senza fine fa riscoprire la propria terra come promessa, ed è esperienza decisiva anche nella costituzione della Bibbia. Il motivo che più di ogni altro esprime l'identità del popolo di Dio è l'uscita, l'esodo. L'identità si costituisce nell'uscita. Ma l'uscita diventa itinerario. Non si tratta solo di lasciare una terra, di liberarsi da una schiavitù, si traccia un itinerario rilevante. Come? Raccontandolo e riraccontandolo, ogni volta integrando nuove esperienze. L'uscita diventa una vita da raccontare a qualcuno, un'identità da condividere con altri, una fede da confessare a tutti. Perché anche Dio esce e si fa vicino: «udì la nostra voce, vide la nostra oppressione». Dio entra nella mischia e l'uscita diventa itinerario nel quale il popolo, ma anche ciascuno, può dire nello stesso soffio la fede e la propria identità, come un percorso, come una traccia che lascia il segno sul terreno. Questo perché quando il popolo chiama, Dio risponde. Dio viene e chiama, l'uomo va e risponde. (...) L'esodo si trasforma in un itinerario. Dio non chiede spazio riservato per intervenire nella storia dell'uomo, non interviene in uno spazio sacro, entra nella mischia e l'uscita diventa itinerario nel quale il popolo, ma anche ciascuno può dire nello stesso soffio la fede e la propria identità. Questo passaggio dall'esodo all'itinerario ci richiama con forza in una società dove molti si sono inaspriti, costretti dalla violenza, dalla necessità economica, o anche mossi dal bisogno di scoprire nuovi orizzonti, dalla speranza di vivere una vita più serena e appagata, e sono approdati in terra altrui. Emigranti, migranti, immigranti. La promessa è che tutti questi esodi potranno

da un testo di Yann Redalé

CITAZIONE DEL GIORNO

L'uomo crede sovente di guidarsi allorché è guidato; e mentre con la mente tende a una meta, il cuore lo trascina insensibilmente verso un'altra.

La Rochefoucauld



I due volti del tempo

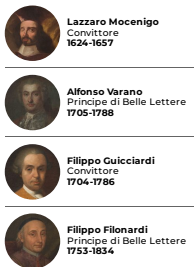
FESTA E LAVORO TRA SACRO E PROFANO

EDB

LE PUBBLICAZIONI

I due volti del tempo

Festa e lavoro tra sacro e profano
Marcello Massenzio
Edizioni Dehoniane - Bologna, 2013



DAL PASSATO
Astanti osservano un dirigibile (lastra FSC)



Osservare l'antico per conoscere il moderno

martedì 16 aprile 2019

Il tema del workshop dell'anno 2019 organizzato dalla Fondazione San Carlo con gli studenti delle scuole

DAI SOCIAL



Il terzo episodio di "Orizzonti. Viaggi scoperte incontri", il nuovo podcast della